

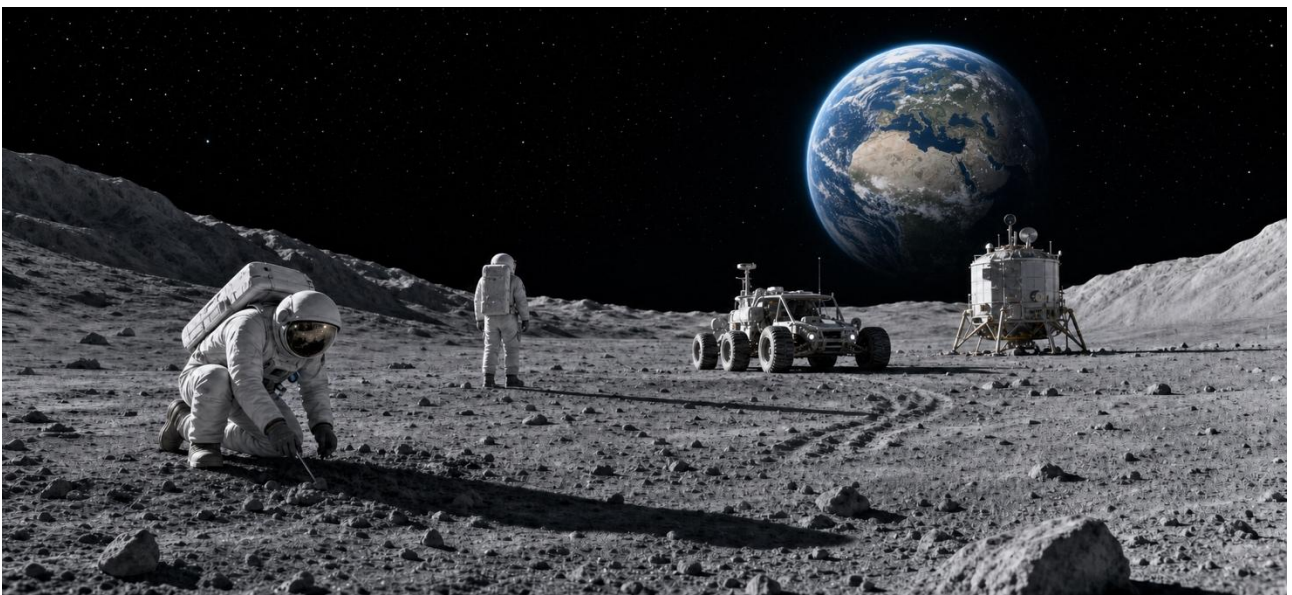


**Ministero delle Imprese
e del Made in Italy**



L'Economia dello Spazio

frontiera di sviluppo tecnologico e industriale



Maggio 2026

Indice

1. L'Economia dello Spazio: frontiera di sviluppo tecnologico e industriale
2. Un'eccellenza innovativa del nuovo Made in Italy
3. La cornice istituzionale: regole, risorse e proiezione internazionale
4. Prospettive e traiettorie future di sviluppo

1. L'Economia dello Spazio: frontiera di sviluppo tecnologico e industriale

Negli ultimi anni lo spazio ha attraversato una trasformazione profonda, passando da campo prevalentemente legato alla ricerca scientifica a terreno di innovazione applicata, capace di generare opportunità economiche, occupazione qualificata e sviluppo industriale. Il dominio spaziale ospita oggi un'infrastruttura tecnologica che sostiene molte attività quotidiane: connessioni, trasporti, cura del territorio e strumenti di sicurezza. È in questa cornice che la cosiddetta Space Economy si sta rivelando uno dei laboratori industriali più promettenti per il futuro. La progressiva discesa dei costi di accesso all'orbita, l'ingresso di operatori privati di scala globale e l'elevata intensità di innovazione tecnologica – dall'intelligenza artificiale ai nuovi materiali, dalla robotica alla manifattura avanzata, dalle tecnologie quantistiche alla biomedicina – stanno aprendo mercati prima inesistenti e generando contaminazioni virtuose con altri settori produttivi. Al contempo, lo spazio rappresenta un ambito di crescente competizione strategica tra Stati, in cui l'autonomia tecnologica è diventata una leva di potere da impiegare nel nuovo contesto internazionale. In questo quadro, pochi Paesi possono contare su risorse e competenze paragonabili a quelle di cui l'Italia dispone. Il nostro Paese vanta in questo campo una tradizione lunga e raramente raccontata, che ha visto l'Italia divenire la terza nazione al mondo a portare in orbita un satellite interamente progettato e realizzato sul territorio nazionale. Da allora, la presenza italiana è cresciuta in modo costante, costruendo competenze diffuse, percorsi formativi d'eccellenza e un tessuto produttivo che oggi può competere a livello globale, affiancato da una solida diplomazia spaziale.

2. Un'eccellenza innovativa del nuovo Made in Italy

Il sistema aerospaziale italiano¹ costituisce un caso di successo nel panorama internazionale e una delle filiere del nuovo Made in Italy che contribuiscono maggiormente alla modernizzazione del sistema produttivo nazionale. In questo comparto l'Italia dispone di una catena del valore completa, articolata sulla presenza di grandi gruppi industriali – capaci di agire come integratori di filiera – e di numerose PMI innovative e realtà di nicchia specializzate in singoli componenti, equipaggiamenti, software e apparati. Una filiera che si articola su vari segmenti d'eccellenza, dall'elicotteristica all'aviazione commerciale, dalla propulsione ai satelliti, dai servizi applicativi alle missioni di esplorazione planetaria, e che alla ricerca e sviluppo destina una quota di risorse fra le più alte dell'intero comparto manifatturiero nazionale.

Un secondo tratto identitario riguarda la geografia del settore. A differenza di altri comparti produttivi concentrati in poche province, l'aerospazio si caratterizza per una distribuzione diffusa su tutto il territorio nazionale. Quindici distretti regionali sono distribuiti in modo equilibrato lungo la penisola – con il 41% al Nord, il 38% al Centro e il 21% al Sud – facendo del comparto un autentico motore di crescita policentrico, profondamente integrato con il sistema universitario e con la rete dei laboratori pubblici di ricerca, in cui grandi imprese, PMI e nuove realtà imprenditoriali convivono dentro lo stesso ecosistema.

¹ Con il termine aerospazio si indica l'insieme di aeronautica e spazio, due settori in parte sovrapposti in cui molte imprese operano contemporaneamente, rendendo difficile una netta distinzione.

Figura 1. I quindici distretti italiani dell'aerospazio



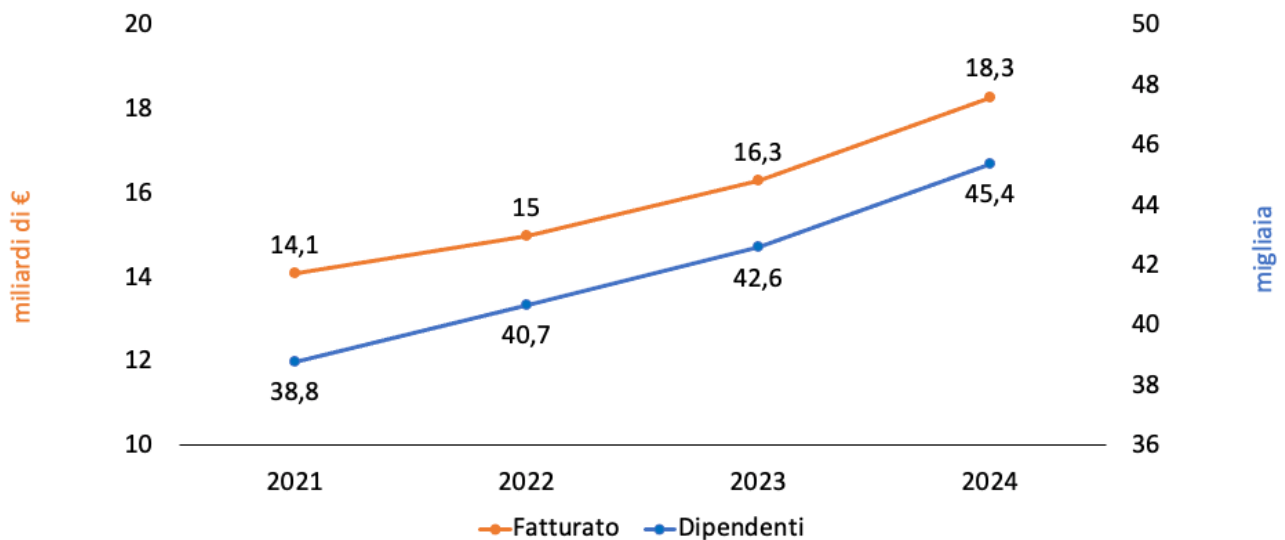
Fonte: CTNA e COMINT, 2026.

In questo perimetro, la Space Economy è il segmento che corre più veloce e che esercita la maggiore capacità di impatto positivo indiretto sul resto dell'economia. Ad esempio, i dati raccolti dai satelliti e i servizi che ne derivano si traducono ormai in soluzioni concrete per ambiti molto distanti dalla loro origine tecnologica: ottimizzazione delle colture, gestione dei rischi idrogeologici, gestione e – ove possibile – previsione di eventi estremi, tutela dei beni culturali, monitoraggio energetico, logistica avanzata, applicazioni finanziarie e assicurative. A livello globale il valore del mercato è valutato in oltre 600 miliardi di euro di ricavi annui nel 2025², una cifra alimentata dall'afflusso di capitali privati, da una riduzione strutturale dei costi di lancio e dall'affermazione di modelli di consumo orientati al servizio piuttosto che alla proprietà dell'asset orbitale.

² Novaspac, *The Space Economy Report*, 2026.

Anche l'Italia partecipa attivamente a questa fase di espansione. L'ecosistema nazionale attraversa un momento di particolare vivacità, dove accanto al ruolo storicamente decisivo della committenza pubblica nei segmenti più esposti al rischio tecnologico e industriale, sta crescendo con un ritmo più marcato rispetto al passato l'inclusione del capitale privato verso le nuove imprese innovative. La filiera, da parte sua, mostra livelli di articolazione e di sofisticazione tecnologica fra i più elevati del manifatturiero italiano, con prodotti riconosciuti e apprezzati tanto sul mercato interno quanto su quelli esteri. I numeri restituiscono la misura di questa accelerazione. Nel quadriennio 2021-2024, all'interno della filiera dell'aerospazio il fatturato del settore aeronautico è cresciuto da 14,1 a 18,3 miliardi di euro, con un'occupazione in espansione da circa 38,8 a oltre 45,4 mila addetti. Seppure con valori assoluti più contenuti, più brillante ancora risulta la dinamica del segmento spaziale in senso stretto, che nello stesso periodo è cresciuto a un ritmo più che doppio sia per fatturato che per occupazione. Il fatturato è cresciuto da 1,9 a 3,1 miliardi di euro mentre l'occupazione è passata da 5,9 a 8,9 mila unità, con una traiettoria di crescita che si colloca fra le più vivaci dell'intero panorama industriale del Paese³.

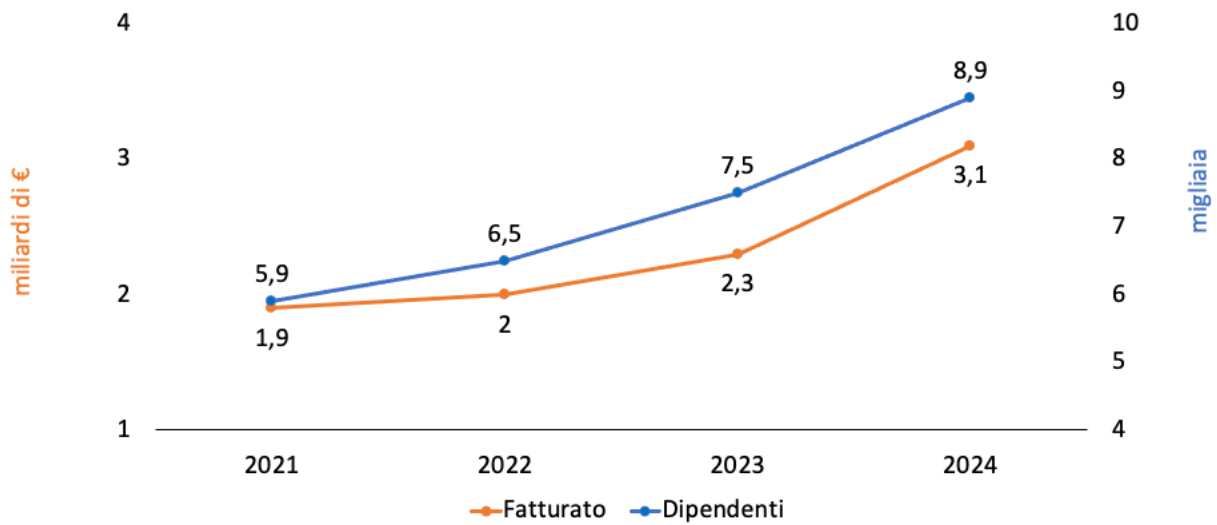
Figura 2. Performance economica del settore aeronautico



Fonte: Survey condotta dal CTNA con il contributo di Confindustria, Filiera Nazionale Aerospazio, 2025.

³ CTNA, *Survey sulla Filiera Nazionale Aerospazio*, 2025.

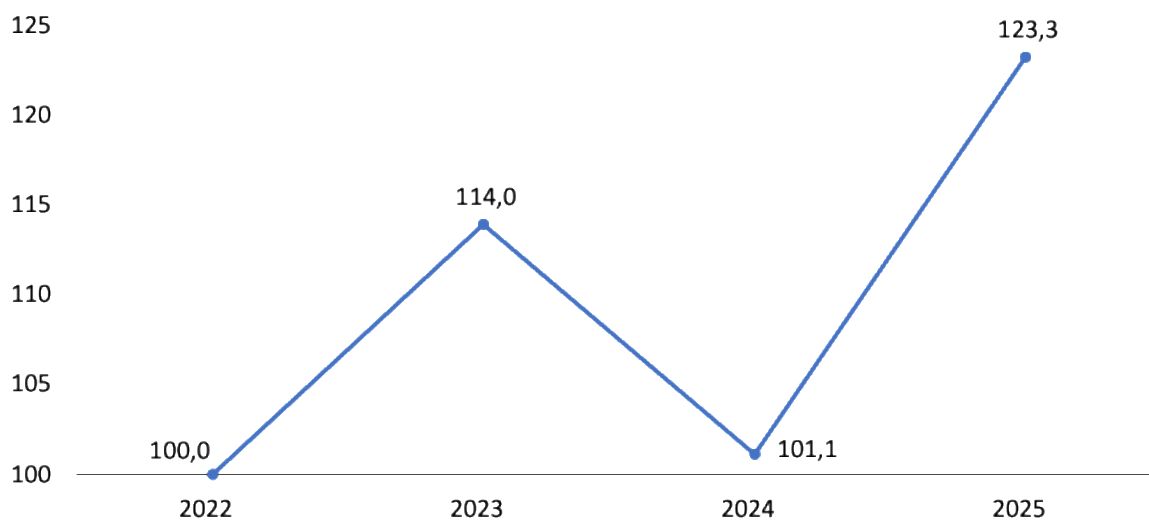
Figura 3. Performance economica del settore spazio



Fonte: Survey condotta dal CTNA con il contributo di Confindustria, Filiera Nazionale Aerospazio, 2025.

Anche guardando ai mercati esteri il quadro è di rapida espansione. L'export aerospaziale ha messo a segno una crescita di oltre il 23% nel 2025 rispetto al 2022, passando da 6,6 a 8,1 miliardi di euro di esportazioni⁴. Al contempo, tra il 2022 e il 2024 i flussi di investimenti diretti dall'estero verso il settore sono aumentati del 37,1%⁵. Indicatori che, letti insieme, fotografano una manifattura ad alta tecnologia capace al tempo stesso di proiettarsi sui mercati internazionali e di attrarre risorse e competenze dall'estero.

Figura 4. Esportazioni dell'aerospazio

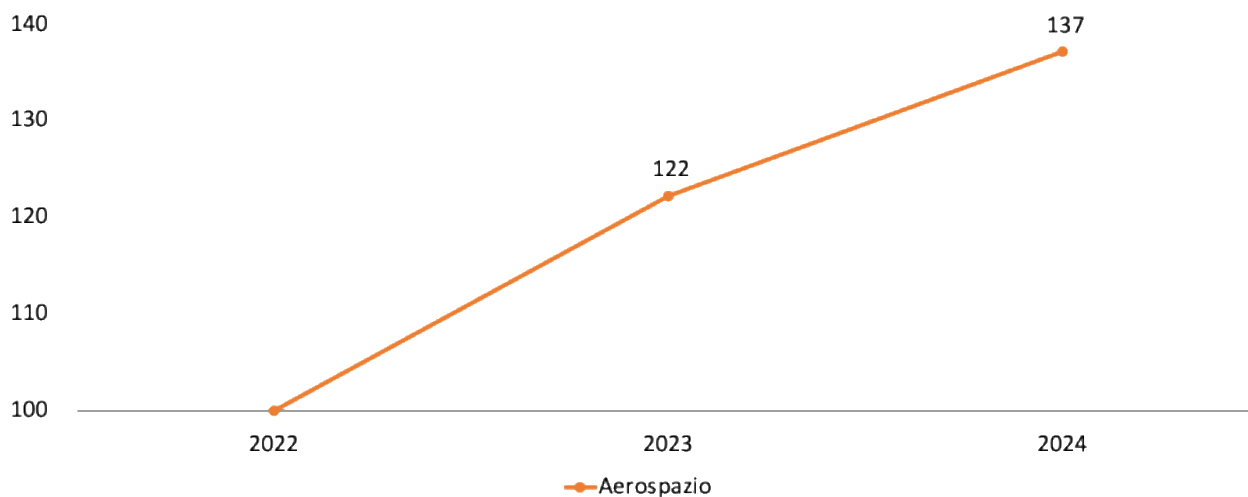


⁴ Elaborazione Centro Studi MIMIT su dati ISTAT, relativi al codice ATECO 30.3.

⁵ Elaborazioni del Centro Studi MIMIT su dati OCSE. Indice con anno base 2022=100 degli stock di IDE in entrata per attività economica, relativo al codice ATECO 30.3.

Fonte: elaborazioni del Centro Studi MIMIT su dati ISTAT. Indice con anno base 2022=100 calcolato sull'export relativo al codice ATECO 30.3.

Figura 5. Investimenti diretti esteri nell'aerospazio



Fonte: Elaborazioni del Centro Studi MIMIT su dati OCSE. Indice con anno base 2022=100 degli stock di IDE in entrata per attività economica, relativo al codice ATECO 30.3.

Su questo terreno l'Italia gode di posizioni di leadership in particolare nell'osservazione della Terra, nelle infrastrutture orbitanti e nelle missioni di esplorazione, oltre a competenze ben strutturate nelle comunicazioni governative protette, nei sistemi di lancio e in un'ampia gamma di servizi applicativi. Un esempio di sviluppo recente è il lancio VV29 di Vega-C dal centro spaziale di Kourou, il 19 maggio 2026. Per la prima volta Avio ha condotto in autonomia le operazioni di lancio del vettore sviluppato in ambito ESA e finanziato in prevalenza dall'Italia, debuttando come Launch Service Provider e Operator, secondo operatore europeo insieme ad Arianespace. Un passaggio che rafforza la competitività europea nell'accesso autonomo allo spazio e conferma la capacità dell'industria nazionale di presidiare l'intero ciclo, dalla manifattura del vettore alla gestione commerciale dei lanci. È su queste basi che l'Italia può contribuire da protagonista alla sfida che oggi accomuna i Paesi europei: consolidare le proprie filiere strategiche attraverso l'integrazione industriale tra Stati membri UE, ridurre le dipendenze tecnologiche dall'esterno e recuperare il terreno che separa l'Europa dai principali concorrenti su scala mondiale.

Più nello specifico strettamente per il comparto Spazio, dal rapporto elaborato dall'Osservatorio sulle tendenze e le applicazioni del Supercalcolo in tema Space Economy, pubblicato nel mese di febbraio del 2025, l'OCSE definisce la Space Economy, nell'accezione più ampia, come l'intera gamma di attività e l'uso di risorse che creano valore e benefici per gli esseri umani nel corso dell'esplorazione, ricerca, comprensione, gestione e utilizzo dello spazio.

Più in dettaglio, come riportato nell'articolo *La Space Economy fra nuovi business e benefici sociali di Cavallo e Paravano*, la Space Economy ha un duplice significato. Da un lato, essa si rivolge all'accesso e all'esplorazione dello spazio, le cui attività avranno ricadute rilevanti ma nel contempo concretizzabili solo nel lungo o lunghissimo termine. Dall'altro lato, l'Economia dello Spazio si rivolge all'utilizzo dello spazio per realizzare servizi a valore aggiunto con impatti sulla terra, apprezzabili già nel breve-medio termine.

Le infrastrutture spaziali già operative rendono possibile lo sviluppo di nuovi servizi, che a loro volta permettono l'applicazione di soluzioni innovative in settori come la meteorologia, l'energia, le telecomunicazioni, le assicurazioni, i trasporti, il settore marittimo, l'aviazione e lo sviluppo urbano, generando ulteriori benefici economici e sociali. Il settore spaziale non è solo un settore in crescita di per sé, ma è anche un abilitatore essenziale della crescita in altri settori.

Questa dinamica ha portato alcuni analisti a dichiarare che l'industria spaziale potrebbe diventare il prossimo settore da mille miliardi di dollari entro il 2040.

A livello europeo, il settore spaziale, come mostrato in Figura 6, rappresenta dunque un ambito in forte espansione, sostenuto da un significativo impegno finanziario e da una crescita costante dell'occupazione e del mercato. Nel 2022, l'economia spaziale dell'UE ha registrato un incremento rilevante, con un'occupazione diretta nel settore che ha raggiunto 57.822 equivalenti a tempo pieno, segnando un aumento dell'8% rispetto agli anni precedenti. Parallelamente, l'industria spaziale europea ha generato vendite per un totale di 8,25 miliardi di euro, confermandosi un pilastro strategico per l'innovazione tecnologica e la competitività economica dell'Unione.

Figura 6. Il settore spaziale dell'UE in cifre. Credits to Unione europea, 2023
 (<https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/eu-in-space/#0>)



Secondo il report “La Space Economy italiana: un potenziale stellare da cogliere” di Benedetti e altri, l'industria dello spazio in Italia rappresenta un settore strategico per il futuro, costituita da molteplici filiere interconnesse che coprono tutte le fasi, dall'upstream al downstream, e coinvolgono numerosi e svariati settori, dagli apparecchi elettrici, alla meccanica strumentale, fino a settori che beneficiano del segmento spazio per ottenere incrementi in termini di produttività e di sostenibilità, come per esempio l'agricoltura e i trasporti.

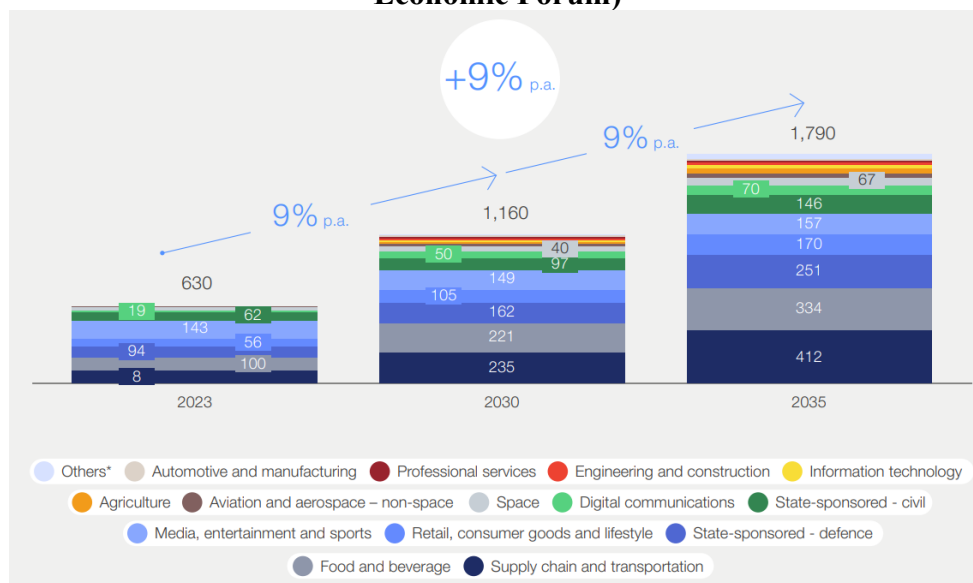
In questi sistemi spaziali, l'Intelligenza Artificiale è sempre più integrata, migliora la velocità e la qualità delle immagini che giungono dallo spazio e ne semplifica e potenzia l'analisi e permette avanzamenti scientifici in tempi più rapidi, con evidenti effetti positivi sull'intera economia. Anche

per questo motivo gli investimenti in innovazione e digitalizzazione sono la chiave per mantenere e rafforzare la competitività e la sicurezza nazionale.

L'evoluzione continua delle tecnologie e delle dinamiche commerciali – dalla miniaturizzazione dei satelliti alla diffusione dei micro-lanciatori – renderà economicamente sostenibili le operazioni spaziali. Un ruolo sempre più rilevante sarà svolto dall'Intelligenza Artificiale, che migliorerà la velocità e la qualità dell'analisi delle immagini trasmesse dallo spazio alla Terra. Integrata direttamente a bordo dei satelliti, l'IA ridurrà la quantità di dati da trasferire e conservare, ottimizzando la gestione autonoma di numerose operazioni satellitari e favorendo l'impiego della robotica nelle esplorazioni spaziali, riducendo così l'intervento umano. L'IA supporterà anche la progettazione e il collaudo dei veicoli spaziali, migliorandone le prestazioni in condizioni diverse, e contribuirà alla sicurezza grazie a algoritmi avanzati che rafforzano la difesa contro le minacce di cybersecurity. Le tecnologie spaziali potranno essere utilizzate in diverse applicazioni trasversali: nella gestione responsabile delle risorse, nella riduzione dell'impronta carbonica, nell'assistenza sanitaria e farmaceutica (favorendo la ricerca e lo sviluppo di nuovi farmaci), nella produzione di semiconduttori e biotecnologie (anche tramite la stampa 3D), e nei servizi assicurativi, finanziari, logistici e di trasporto.

Di interesse è la segmentazione per industria del valore generato dalle applicazioni di space economy (Fig. 7).

Figura 7. Crescita nel settore space economy per industria (credits: McKinsey & World Economic Forum)



Secondo McKinsey (2024), sette industrie che rappresentano oltre l'80% dei ricavi generati dai casi d'uso backbone e reach entro il 2035 saranno all'avanguardia nell'espansione dell'economia spaziale.

Secondo l'Italian Institute for the Future, la space economy è uno dei megatrend che stanno impattando la società e che avranno progressivamente un ruolo sempre maggiore nell'economia e nelle trasformazioni che stanno avvenendo.

La privatizzazione e commercializzazione dello spazio rappresenta una delle trasformazioni più significative del settore. Da un ambito storicamente dominato dalle agenzie governative, si è passati a un ecosistema dove operatori privati come SpaceX, Blue Origin e Virgin Galactic giocano un ruolo sempre più determinante. Questa evoluzione è testimoniata dalla crescita costante degli investimenti privati che affiancano i finanziamenti pubblici, con previsioni che indicano un'espansione del settore da 470 miliardi nel 2023 a 1000 miliardi di dollari nel 2030.

La nuova logistica spaziale sta ridefinendo le modalità operative nel settore. L'innovazione si concentra sullo sviluppo di servizi orbitali per satelliti a fine vita e su tecnologie avanzate di rendez-vous e docking. Un aspetto particolarmente rivoluzionario è l'emergere della manifattura spaziale, con la creazione di moduli dedicati all'assemblaggio e alla fabbricazione in orbita, supportati da sistemi di intelligenza artificiale e robotica avanzata. Questo approccio sta aprendo nuove frontiere nella gestione delle risorse e delle operazioni spaziali.

Tratto dal report dell'Osservatorio Space Economy del Politecnico di Milano "*La Space Economy italiana nel post PNRR: la sfida della valorizzazione*" pubblicato a marzo 2026, nel contesto internazionale ed Europeo, l'Italia si trova oggi a un punto di svolta. Con il 2026 terminerà l'impulso del PNRR, che in questi tre anni ha sostenuto progetti di sviluppo tecnologico e di rafforzamento della filiera Spazio nazionale. Tra i tanti interventi realizzati, citiamo due delle iniziative più significative: la realizzazione della costellazione satellitare IRIDE e la creazione della Smart Space Factory. Il nostro Paese è chiamato oggi a non disperdere questa eredità.

Tuttavia, l'Italia è una delle poche nazioni a disporre di una filiera spaziale articolata, con attori che coprono diverse attività lungo la catena del valore e dialogano con numerosi comparti industriali ad alta tecnologia. Il 66% delle imprese dichiara un fatturato inferiore a 10 milioni di euro, il 18% tra 10 e 50 milioni, il 16% supera i 50 milioni. Da un lato vi sono imprese specializzate in nicchie tecnologiche e processi di alta qualità, ma che devono allocare con attenzione risorse e priorità. Dall'altro lato, imprese più strutturate, in grado di sostenere programmi complessi, aprire canali internazionali e "aggregare" competenze.

L'Osservazione della Terra è tra i segmenti più dinamici della Space Economy, trainata da una sempre maggiore capacità di calcolo e tecnologie digitali come AI e cloud, che riducono i tempi di valorizzazione del dato satellitare e ne ampliano gli ambiti applicativi. Il mercato dei servizi di Osservazione della Terra in Italia nel 2025 ha raggiunto i 340 milioni di euro, con una crescita del 17% rispetto al 2024. Dopo la forte accelerazione registrata nel 2024 (+28% rispetto al 2023), si evidenzia crescita inferiore, suggerendo una fase di assestamento del mercato. Questo trend risulta in linea con l'evoluzione del contesto europeo: secondo le stime EARSC, nel 2025 il mercato europeo ha raggiunto i 2,66 miliardi di euro, con una crescita pari a +17% rispetto all'anno precedente.

L'approvvigionamento di dati di Osservazione della Terra mostra ancora una prevalente dipendenza da fonti pubbliche, che rappresentano complessivamente il 71% di quelle utilizzate, confermando il ruolo abilitante delle infrastrutture istituzionali nello sviluppo del mercato. In particolare, le fonti pubbliche europee (es. Copernicus) risultano le più rilevanti (50%), seguite dai dati pubblici italiani (30%) e da fonti pubbliche extraeuropee (20%). In parallelo, si osserva una crescente apertura verso fonti private (perlopiù startup e PMI), che coprono il 29% dell'approvvigionamento complessivo. L'integrazione tra più fonti è un passo verso l'utente finale, verso l'elaborazione di servizi e insight a valore aggiunto. Una tendenza confermata anche dalle strategie di crescita delle imprese che confermano la priorità di integrazione verso il downstream. Il 36% delle aziende adotta strategie di integrazione a valle e un ulteriore 36% strategie di integrazione orizzontale, mentre solo il 5% punta all'integrazione a monte. La creazione di valore è pertanto sempre più concentrata su prodotti, servizi e soluzioni applicative piuttosto che sul controllo dell'infrastruttura.

Un elemento cruciale per la crescita del segmento di Osservazione della Terra è rappresentato dalla costellazione IRIDE per la quale il mercato sembra consapevole dell'opportunità. IRIDE è percepita soprattutto come un importante abilitatore dello sviluppo del mercato dei servizi EO (downstream), con un impatto atteso in particolare sull'ampliamento dell'offerta per il settore privato e sulla crescita dei servizi basati sui dati EO, oltre che su un incremento complessivo della disponibilità di dati. Questi risultati confermano il ruolo strategico della costellazione come infrastruttura abilitante per la creazione di valore applicativo e per l'ulteriore rafforzamento dell'ecosistema downstream.

Figura 8: L'evoluzione del mercato dei servizi di Osservazione della Terra in Italia e in Europa / Fonte Osservatori Digital Innovation – Politecnico di Milano (www.osservatori.net)



In aggiunta, come scritto nel report dell'Osservatorio Space Economy del Politecnico di Milano "L'evoluzione della Space Economy italiana nel 2025" pubblicato a marzo 2026, L'Italia è una delle poche nazioni a disporre di una filiera spaziale articolata, con attori che coprono diverse attività lungo la catena del valore e dialogano con numerosi comparti industriali ad alta tecnologia.

Per leggerne l'evoluzione, l'Osservatorio Space Economy ha condotto una survey su 122 rispondenti, offrendo una fotografia utile per capire dove si stanno concentrando le scelte strategiche e quali condizioni ne accelerano o rallentano l'attuazione. L'analisi assume come unità di osservazione la space industry tradizionale, ossia l'upstream e una parte del downstream, includendo la progettazione e produzione di apparecchiature e sottosistemi spaziali, il lancio e la gestione degli asset spaziali, le applicazioni basate su segnali e dati satellitari e i servizi di supporto specialistici.

La distribuzione geografica evidenzia poli consolidati: Nord-Ovest 45%, Centro 23%, Nord-Est 20%, Sud e Isole 12%. Il 66% delle imprese dichiara un fatturato inferiore a 10 milioni di euro, il 18% tra 10 e 50 milioni, il 16% supera i 50 milioni. Da un lato vi sono imprese specializzate in nicchie tecnologiche e processi di alta qualità, che però devono allocare con attenzione risorse e priorità; dall'altro lato, operano imprese più strutturate, in grado di sostenere programmi complessi, aprire canali internazionali e "aggregare" competenze. È proprio in questa coesistenza tra specializzazione e capacità sistemica che si gioca una parte rilevante della competitività: quando la catena funziona come sistema, l'innovazione passa dalla singola eccellenza alla capacità di consegnare soluzioni complete, ripetibili e affidabili.

Guardando alle attività lungo la catena del valore, la filiera mostra una rilevante vocazione alle attività manifatturiere: 53% in progettazione e produzione di apparecchiature e sottosistemi, 19% in lancio e gestione di satelliti o asset, 16% nelle applicazioni di segnali e dati satellitari, 12% nei servizi di supporto specializzati. Questo profilo conferma un punto di forza storico della filiera italiana: la capacità di progettare e produrre infrastrutture complesse abilitanti.

La filiera spaziale italiana è diversificata: il 43% delle imprese integra attività spaziali con altri comparti complementari e adiacenti. I settori più citati includono aviazione (26%), metalmeccanico (21%), automobilistico (20%). La natura diversificata della filiera amplia i mercati e i casi d'uso, rende più robusto il trasferimento tecnologico e crea opportunità di innovazione. D'altra parte, essa richiede anche capacità di posizionamento da parte degli attori spaziali nei confronti di quelli di settori adiacenti: quando un prodotto o servizio ha valore per più settori, aumentano i concorrenti e cresce la competizione per attrarre persone e investimenti.

La Space Economy è poi anche una strada di diversificazione del modello di business. Le strategie di diversificazione del business rappresentano, per molte imprese industriali, una leva chiave per sostenere la competitività in contesti caratterizzati da rapida evoluzione, trasformazioni tecnologiche e pressione sui mercati tradizionali. In questo quadro, il settore spaziale sta progressivamente

emergendo come ambito potenziale di espansione per imprese non-space, grazie alla crescente diffusione di applicazioni “space-enabled” e alla possibilità di valorizzare competenze, prodotti e processi già consolidati in nuovi contesti di mercato. Per il primo anno, l’Osservatorio ha deciso di investigare il grado di interesse e di apertura verso la diversificazione nello Spazio da parte di imprese appartenenti a tre settori: automotive, energy & stoccaggio e tessile. Questi settori sono stati selezionati in quanto identificati tra i più promettenti per potenziali traiettorie di convergenza con l’economia spaziale. In particolare, i settori presentano elevate competenze manifatturiere e forti dinamiche di innovazione tecnologica che possono generare valore concreto nel medio periodo.

I risultati dell’indagine mostrano che, pur non essendo ancora un’opzione consolidata, per più di un’azienda su due (55%) lo Spazio rappresenta un’area di potenziale interesse per la diversificazione. Difatti, solo una quota limitata di imprese dichiara di aver già diversificato il proprio modello di business nello Spazio (4%) e una percentuale ridotta ha valutato l’ingresso ma ha deciso di non proseguire (2%). Emerge invece un interesse latente significativo: il 42% delle imprese non ha ancora valutato concretamente l’ingresso nel settore spaziale, ma dichiara che potrebbe considerarlo, e un ulteriore 13% afferma di essere in fase di esplorazione.

In ultimo il report ISTAT “L’economia dello Spazio in Italia”, pubblicato a dicembre 2025 dopo la recente istituzione del Conto tematico sull’economia dello Spazio in collaborazione con l’Agenzia Spaziale Italiana secondo le linee guida predisposte da ESA ed Eurostat, in collaborazione con OECD, US Bureau of Economic Analysis e Joint Research Center della Commissione Europea, restituisce rispetto ai dati del 2019, una fotografia già dal 2021 in forte crescita, Fig. 9.

Il conto è stato sviluppato per la prima volta con riferimento all’anno 2021, ha compilazione con cadenza triennale; la prossima pubblicazione è prevista per il 2027 con riferimento all’anno 2024.

Fig. 9 Principali risultati, anno 2021 – Rapporto ISTAT 9 dicembre 2025



3. La cornice istituzionale: regole, risorse e proiezione internazionale

L’impegno del Ministero delle Imprese e del Made in Italy e dell’intero Governo, per il tramite del Comitato interministeriale per le politiche relative allo spazio e alla ricerca aerospaziale (COMINT)⁶, si è mosso, in questi anni, lungo tre traiettorie convergenti, che insieme disegnano una politica industriale dello spazio di nuova generazione. La prima riguarda le regole, con la costruzione di una cornice giuridica organica fino a ieri assente. La seconda è la dimensione delle risorse pubbliche mobilitate, che ha raggiunto livelli mai sperimentati prima. La terza, infine, riguarda la collocazione internazionale del Paese, tornato fra i protagonisti dei piani di sviluppo comunitari in questo settore.

⁶ COMINT, *Documento strategico di politica spaziale nazionale* (DSPSN), 2026.

Sotto il profilo normativo, l’approvazione della Legge quadro sull’Economia dello Spazio (Legge 13 giugno 2025, n. 89) ha reso l’Italia il primo Stato dell’Unione Europea a dotarsi di un quadro legislativo organico sulle attività spaziali, muovendosi con anticipo sia rispetto alle iniziative degli altri Paesi membri sia rispetto a un’eventuale armonizzazione comunitaria in discussione nell’ambito dello European Space Act. Articolato su trentuno articoli e cinque blocchi tematici – disposizioni generali, esercizio delle attività, registrazione degli oggetti spaziali, responsabilità degli operatori e dello Stato, misure di sostegno – la legge nazionale sullo spazio chiude un lungo vuoto regolatorio e dà finalmente prevedibilità a un settore in rapida espansione. Sul piano operativo, la legge fissa un meccanismo di autorizzazione preventiva per chi opera nel dominio spaziale, definisce standard di sicurezza, resilienza informatica, sostenibilità ambientale e tutela assicurativa, e ridisegna la mappa delle competenze istituzionali. Particolarmente rilevante è l’istituzione del Fondo per l’economia dello spazio, accanto a meccanismi semplificati di partecipazione agli appalti pensati per integrare nella filiera aerospaziale PMI e startup innovative. Tra gli aspetti più innovativi va segnalata l’ampliamento del ruolo dell’Agenzia Spaziale Italiana, che alla sua tradizionale missione di ente di promozione e programmazione affianca ora il compito di regolatore tecnico nazionale del comparto, con responsabilità di vigilanza sugli operatori e di immatricolazione degli oggetti spaziali. Una scelta che, oltre a rispondere coerentemente agli obblighi che il diritto internazionale impone ai cosiddetti Stati di lancio, contribuisce a costruire quell’ambiente di certezza giuridica che ormai è esso stesso un fattore di competitività industriale. In un mercato globale in cui gli investitori privati cercano contesti prevedibili, l’Italia ha scelto di anticipare le regole anziché limitarsi a subirle. Il ruolo di apripista del nostro Paese ha inoltre dato avvio, a giugno 2025, allo EU Space Act, in fase di elaborazione a livello europeo.

Il secondo pilastro è la portata degli investimenti. Per il triennio 2026-2028 il Governo ha riservato all’ecosistema aerospaziale risorse complessive pari a 7,8 miliardi di euro, suddivise in tre canali principali: 3,5 miliardi come contributo italiano all’Agenzia Spaziale Europea – in aumento di oltre il 13% sul ciclo precedente – 2,3 miliardi destinati all’Agenzia Spaziale Italiana e ulteriori 2 miliardi del PNRR e dei fondi ordinari di bilancio. Un volume di risorse che assicura piena copertura ai programmi prioritari per il Paese, dall’accesso autonomo all’orbita all’osservazione del pianeta, dai sistemi di navigazione alle comunicazioni protette, fino alla ricerca e alle missioni di esplorazione.

Figura 6. Le risorse pubbliche per l’aerospazio



Fonte: COMINT, 2026.

La terza direttrice riguarda la proiezione internazionale. Nel triennio 2026-2028 l'Italia eserciterà la presidenza di turno del Consiglio ministeriale dell'Agenzia Spaziale Europea, con una conferenza intermedia prevista nei prossimi mesi e l'appuntamento conclusivo che si terrà nel nostro Paese nel 2028. Quello che si è aperto quest'anno è un mandato di grande responsabilità che fotografa il peso ritrovato del Paese in un'Europa decisa a costruire una propria autonomia spaziale insieme ai due partner storici, Francia e Germania. Il MIMIT e l'interno Governo accompagnano questa fase coniugando alle leve di politica industriale una vera e propria diplomazia tecnologica, convinti che la competitività di un comparto come quello aerospaziale si costruisca tanto nei centri di ricerca quanto nei tavoli internazionali. Si inseriscono in questa logica i dialoghi bilaterali con i grandi partner globali – dagli Stati Uniti al Giappone, dall'India alle economie del Golfo – e l'apertura strutturata verso il continente africano nel quadro del Piano Mattei, temi su cui l'Agenzia Spaziale Italiana è pienamente operativa in stretto raccordo con le realtà istituzionali. Un disegno coerente, in cui regole, capitali, industria e diplomazia convergono in una strategia sistemica progettata per il lungo periodo.

4. Prospettive e traiettorie future di sviluppo

Gli anni davanti a noi appaiono particolarmente densi di opportunità. Si concentrano in un arco di tempo relativamente breve la conclusione del ciclo di investimenti del PNRR per il comparto spaziale, la maturazione di importanti programmi nazionali ed europei e l'avvio di iniziative internazionali di alto profilo, all'interno delle quali l'industria italiana è chiamata non solo a fornire prodotti ma a contribuire a definire gli standard tecnologici di riferimento del futuro. Quella che si è aperta quest'anno è una finestra di opportunità in cui convergono fattori che raramente si presentano insieme e che per questo vanno colti e valorizzati: risorse pubbliche di scala storica, una cornice normativa appena consolidata, una domanda istituzionale articolata e un crescente interesse da parte del capitale privato. In questo contesto, le traiettorie di sviluppo tecnologico e industriale si dispiegheranno su due livelli complementari⁷. Da un lato, il consolidamento dei segmenti in cui il Paese già esprime primati riconosciuti, che continueranno a costituire l'ossatura dell'offerta nazionale e che potranno beneficiare dell'integrazione con tecnologie abilitanti come l'intelligenza artificiale, l'analisi avanzata dei dati e i nuovi paradigmi produttivi. Dall'altro, l'ingresso strutturato in aree emergenti ad alto potenziale economico e tecnologico – dall'accesso autonomo allo spazio alle comunicazioni satellitari governative sicure, dalla Space Situational Awareness allo Space Traffic Management, dalla Difesa Planetaria ai servizi in orbita, fino alla manifattura spaziale – in cui si gioca una parte significativa della prossima generazione di servizi e prodotti spaziali. Un esempio emblematico di questa proiezione verso il futuro è il modulo Multi-Purpose Habitation (MPH), affidato dall'Agenzia Spaziale Italiana, con il consenso della NASA a seguire l'accordo bilaterale ASI/NASA, a Thales Alenia Space Italia e destinato a diventare, dal 2033, la prima struttura abitativa permanente sulla superficie lunare nell'ambito del programma Artemis. Il modulo avrà la capacità di ospitare equipaggi per missioni di durata compresa fra i sette e i trenta giorni, e rappresenta una delle testimonianze più lampanti della capacità della nostra industria di presidiare la frontiera più avanzata dell'esplorazione umana dello spazio.

Cogliere appieno opportunità di questa portata, tuttavia, non dipenderà soltanto dall'eccellenza tecnologica espressa, ma dalla capacità dell'intero sistema produttivo di reggerne la scala. Il fattore

⁷ MIMIT, *Libro Bianco "Made in Italy 2030. Per una nuova strategia industriale"*, 2026.

decisivo, in ultima analisi, sarà proprio la capacità della filiera di crescere in dimensione. Sostenere le PMI nei processi di internazionalizzazione, accompagnare le startup nelle fasi più delicate dello sviluppo e attrarre capitali privati che si affianchino in misura crescente alla domanda pubblica – destinata a restare un ancoraggio imprescindibile nei progetti a maggior intensità tecnologica – sono le condizioni che permetteranno al comparto di passare da una posizione di eccellenza a una vera e propria leadership di sistema, capace di presidiare insieme le dimensioni civile, duale e militare del dominio spaziale. Insieme, queste leve contribuiranno a costruire un comparto più robusto, più attrattivo per gli investitori e più integrato con le altre catene produttive del Paese.

In questo orizzonte, lo spazio non rappresenta più un settore di nicchia ma un autentico moltiplicatore di crescita nazionale: un dominio in cui la ricerca scientifica genera ricadute industriali, le tecnologie si contaminano fra loro e i benefici si diffondono ben oltre il perimetro della filiera di origine. È in questa prospettiva che l'Italia ha scelto di investire in modo sistematico, costruendo i presupposti perché la propria tradizione spaziale, ricca di oltre sessant'anni di storia, si traduca anche in futuro in vantaggio competitivo duraturo per imprese, lavoratori e cittadini.